

XVIII.

1ª TORNATA DI SABATO 24 NOVEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge (*Discussione*):

Bilancio della guerra	Pag. 423
BRUNIALTI	433
CICCOTTI	426
COMANDINI	423
MARAZZI (<i>relatore</i>)	437
MEL	432
MORGARI	424
PANSINI	430
POZZI	436
PRESIDENTE	437
SPIRITO F.	431

La seduta comincia alle ore 10.5.

Discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901. Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, segretario, ne dà lettura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Farò brevissime osservazioni intorno a questo bilancio, tanto più che per il breve intervallo lasciato fra la distribuzione della relazione perspicua dell'onorevole colonnello Marazzi e la fissazione di questa discussione, non v'è stato tempo di fare della relazione stessa quell'esame profondo che avrebbe certamente meritato. Farò quindi po-

chissime considerazioni, più che altro per esternare il pensiero mio e degli amici miei di questa parte della Camera. Io ho esaminata con una certa attenzione la parte preliminare della relazione dell'onorevole Marazzi, e mi ha fermato principalmente il confronto che egli fa relativamente alle spese che per l'esercito stanziato sostengono alcune nazioni di Europa.

Ha notato lo stesso nostro egregio relatore che era molto difficile fare un confronto esatto ed avere delle cifre precise di paragone perchè troppi elementi sarebbero occorsi per poter giungere a questo risultato; senonchè mi pare che il metodo assai semplice che egli ha seguito porti forse a risultati opposti, porti a risultati che, secondo noi, sono assolutamente errati. Fare il conteggio dell'aliquota che per le spese militari sostiene ogni abitante, basandosi solo sulla popolazione e sulle entrate statali, non è una cosa troppo seria, perchè sarebbe stato necessario almeno un altro dato di fatto che nella relazione dell'onorevole Marazzi manca assolutamente, il dato di fatto della approssimativa ricchezza nazionale di queste diverse Nazioni che sono citate nello specchietto di confronto; da esso avremmo visto che se può essere anche vero che in Italia si spendono lire 7.50 per ogni abitante, e che la percentuale delle entrate statali nostre dedicata all'esercito è del 14, avremmo però trovato che in confronto alla ricchezza nazionale noi veniamo ad essere

gravemente onerati dalle spese dell'esercito stanziato. Perché, quando si pensi che secondo i calcoli più recenti e più larghi la nostra ricchezza nazionale è tre volte minore di quella dell'Inghilterra e due volte e mezzo minore di quella della Francia, si vede che quelle lire 7.50 per ogni abitante, che noi spendiamo per l'esercito, rappresentano un peso gravissimo per gli omeri degli italiani. Così, per esempio, l'onorevole relatore ha preteso di stabilire che la percentuale delle entrate statali dedicate dalla Svizzera all'esercito è del 27, ma evidentemente egli ha dimenticato che la Svizzera, ordinata a federazione, ha relativamente una cifra di entrate statali molto esigua, perchè molte di quelle imposte, che da noi vengono direttamente riscosse dal centro, sono in Svizzera riscosse nei vari Cantoni, mentre, invece, è il centro che pensa alle spese generali per l'esercito.

E, se noi dovessimo fare un confronto fra le spese nostre per l'esercito e quello che la Svizzera spende, dovremmo andare invece a questi risultati: che, se noi potessimo adottare, come è nostro pensiero, il sistema della Svizzera, dovremmo, forse, per due o tre anni, sostenere lo stesso cumulo di spese militari che attualmente sosteniamo, ma avremmo poi, negli anni venturi, una diminuzione fortissima. Imperocchè, se noi adottassimo il sistema svizzero, mantenendo nel nostro bilancio quelle stesse spese che il relatore ha detto essere le minori possibili per l'esercito stanziato, potremmo mettere in armi almeno quattro milioni di soldati.

Del resto, ho voluto accennare a questo, perchè poteva fare una certa impressione lo specchio che il relatore ha premesso alla sua relazione sul bilancio della guerra.

Ma l'osservazione generale (ed io mi limito a questa soltanto) che mi par necessario fare in questa discussione, è la seguente: che non vi è nessuna nazione la quale, relativamente alle proprie entrate, spenda, nei bilanci improduttivi dello Stato, quello che noi spendiamo. Molti anni fa, un terzo delle entrate generali dello Stato andava a beneficio dei servizi civili e dei bilanci produttivi; attualmente, la percentuale è diventata ancor minore: noi abbiamo che un quinto appena dell'entrate generali dello Stato vanno a beneficio dei bilanci produttivi della nazione.

Ora io credo che non possiamo esser lieti di questa nostra situazione; io credo che noi tutti dovremmo cercare il modo perchè potessimo dare ai bilanci produttivi dello Stato una parte maggiore delle entrate che lo Stato stesso riscuote. Allora soltanto noi potremmo risolvere i più gravi problemi che attualmente incombono sul nostro Paese; allora soltanto noi potremmo arrivare, per esempio, alla diminuzione od alla abolizione di quel dazio d'entrata sul grano e sulle farine, che mantiene (come venne dimostrato, l'altro giorno, in questa Camera) il prezzo dei cereali, di questo elemento primo, necessario all'esistenza, di sei o sette lire maggiore di quello che sia negli altri Stati.

Ho voluto soltanto segnalare questo alla Camera, ed ho voluto fare queste brevissime osservazioni alla relazione della Giunta generale del bilancio, anche perchè partisse dai nostri banchi una voce, sia pure la più modesta, la quale avvertisse che noi non crediamo che sia possibile provvedere ai gravi problemi che noi tutti sentiamo pesare sulle sorti e sull'avvenire del nostro paese, se non troveremo modo di dare dei colpi d'accetta in questi bilanci improduttivi, e di rivolgere una maggior parte dell'entrate dello Stato ai bilanci produttivi per la nazione. Poichè è doloroso dover constatare che, mentre noi diamo piccolissima parte delle entrate dello Stato, l'avanzo della mensa, al bilancio di agricoltura e commercio, abbiamo poi un enorme debito pubblico, un bilancio della guerra di 230 milioni, e siamo, tutti i giorni, di fronte alla necessità di nuove spese e di nuovi armamenti, mentre il paese attende da molto tempo la soluzione di problemi i quali si connettono direttamente alla vita ed alla prosperità sua. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Parlo alla presenza d'una cinquantina di colleghi, ma si tratta d'un bilancio preventivo, in gran parte già consumato quindi questa discussione non desta grande interesse, e la stessa proposta che chiuderà il mio dire, non avrà risultato pratico alcuno. Quindi mi terrò brevissimo, e, a somiglianza di certi articoli di bilancio, dove, invece di una cifra, è impostata la frase *per memoria*; parlerò anch'io, se si può dire così, per memoria, affinchè rimanga traccia del pensiero del partito socialista, e affinchè non si dica

che quasi 300 milioni di spese, che noi riteniamo improduttive, sono passati sotto i nostri occhi senza che un socialista parlasse.

Fra gli ideali bellissimi in cui si può convenire (e si conviene sempre in ideali quando non toccano la borsa e sono assai lontani), non ultimo è la pace, è il tempo in cui armi ed armati saranno scomparsi, il tempo in cui, probabilmente, come forma concreta, esisterà una federazione di Stati e di Nazioni a somiglianza della federazione Svizzera, col nome forse di Stati Uniti di Europa o di Stati Uniti del Mondo. (*Commenti*).

Quando sarà sparita la necessità di guerre, un codice internazionale regolerà le contestazioni che potessero sorgere fra nazione e nazione. Voi mi risponderete: anche noi abbiamo l'ideale vostro; ma voi siete un poeta; venite un po' più giù. Ed io discenderò di uno scalino.

L'ideale più vicino allora, quello a cui ha accennato l'egregio collega Comandini, è la nazione armata. Noi aspireremmo quasi ad una Svizzera dove il cittadino tenga in una mano il voto, nell'altra la carabina; imperocchè noi crediamo che con questo sistema le riforme si avvicineranno sempre più ai desideri del popolo. Voi obietterete che la nazione armata ci metterebbe in condizioni di inferiorità in confronto a Stati potenti irti di fucili e di cannoni: ma noi socialisti possiamo logicamente rispondere che ciò che si dice in questa Camera dai socialisti italiani viene detto dai socialisti anche negli altri Parlamenti e che quindi il movimento per il disarmo, per quello che sta in noi, si effettua parallelo.

Voi invece siete educati all'idea dell'esercito permanente per diverse cause. Un poco per la educazione classica. Non per nulla si sono percorsi gli studi classici, dove la patria è rappresentata come una guerriera tanto più gloriosa quanto più popoli avrà vinti, senza molto sottilizzare sul giusto o sull'ingiusto; non per nulla si studia la storia sotto forma di narrazione di battaglie con le relative date e coi nomi di condottieri, nelle quali, quanto più il condottiero ha uccise persone e soggiogati luoghi, e tanto più è stimato glorioso. Questo spiega la relativa buona fede di molti che difendono il concetto della guerra. C'è però un altro lato della questione che non è più così ingenuo. Per esempio: voi ammirate l'esercito allorchè partecipa a salvataggi

in occasione d'incendi o d'inondazioni; e noi siamo con voi, perchè questo è spettacolo

bello. Ma voi ammirate l'esercito anche di più quando miete o fa il pane, sostituendosi agli scioperanti; e qui non siamo più d'accordo.

Ieri o l'altro ieri, mi pare, si è lodato l'esercito (e fu nota sana, bella e buona) perchè non risulta che le nostre milizie nello Estremo Oriente abbiano partecipato a stragi che disonorano il nome della civile Europa. Ma noi potremmo, e non vi è alcuna ironia nella mia parola, noi potremmo rilevare come infatti il nostro esercito non si sia sporcato di sangue inerme cinese, come l'esercito dell'alleata Germania, benchè non si possa dire altrettanto del sangue inerme italiano, e non è ironia, ripeto.

Ed ecco l'altro lato della questione: tradizione di studi classici, patriottismo inteso nel senso antico, interesse, timore di popolo, sicurezza che il popolo obbedirà perchè vi è l'arma che lo tiene soggiogato.

Anche sotto questo punto di vista noi, che vogliamo raggiungere ideali che feriscono i vostri interessi, non vi possiamo seguire.

La via diritta: la nazione armata. Poesia anche questa! Anche noi, quando il popolo si sarà reso civile, quando il popolino soprattutto, sarà, come in Svizzera, diventato atto a conservare l'arma e non servirsene mai nè per scopi di discordie individuali, nè per scopo di discordie civili, converremo con voi. E aggiungerete ancora: poeta, poeta! Ma se veniamo ai bisogni presenti del nostro Paese, ci troviamo in un circolo vizioso in cui si aggirano molti e sinceri riformisti, primo fra i quali il Giolitti; altri vennero dopo l'ostruzionismo su questa via che apre delle speranze al nostro Paese; ma tutti ripeto, si aggirano in un circolo vizioso, in quanto che vorrebbero riforme, ma siccome le riforme si debbono tradurre in moneta, volendo e non potendo, dato il loro punto di vista, addentrarsi a falciadiare nei bilanci militari, finiscono per volere riforme e votare il contrario.

Quindi io vengo ad una proposta concreta, che sarà respinta certamente e sulla quale non domanderò la votazione nominale non avendo scopi ostruzionisti; una domanda concreta, un po' rotonda, perchè il popolino nostro ha bisogno di cifre che gli solletti-

chino l'orecchio; poichè gli effetti di un discorso svaniscono mentre le cifre rimangono come uno svegliarino per la memoria. Io propongo insomma un ordine del giorno per chiedere che si falcidiino dal bilancio della guerra 100 milioni in cifra tonda...

Marazzi, relatore. Troppo poco! (*Si ride*)

Morgari. Bisogna fare le cose gradualmente (*Si ride*) ...per essere devoluti all'abolizione del dazio sul grano, al compenso dei danni che tale abolizione porta ad una certa parte dei proprietari di terreni, diminuendo la grave imposta che li schiaccia, e ad incoraggiare nel bilancio dell'agricoltura la modernizzazione dei nostri sistemi di coltivazione delle terre. Ho finito e presenterò l'ordine del giorno che ho annunciato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Ho chiesto di parlare per aggiungere poche cose a quelle dette dai miei amici, servendomi di una fortunata contingenza che può non essere accaduta a tutti, quella di avere avuto la relazione dell'onorevole Marazzi, che molti dei miei amici ieri sera non avevano; di modo che, se molti della Camera si sono trovati in questa condizione, noi ora discutiamo un bilancio senza averlo potuto conoscere in tempo.

Presidente. Permetta onorevole Ciccotti, la relazione fu distribuita in tempo.

Una voce. Ieri sera molto tardi!

Marazzi, relatore. Fu distribuita ieri sera.

Ciccotti. Ma molto tardi.

Presidente. No! no!

Ciccotti. Prendo a parlare non curandomi di alcuni pregiudizi che si sogliono opporre a tutto ciò che noi veniamo dicendo sul bilancio della guerra, giacchè si hanno due o tre obiezioni molto comode, quando noi attacchiamo le spese militari, o per meglio dire, l'esuberanza delle spese militari. Si dice che noi non amiamo la patria. Ebbene, noi l'amiamo a nostro modo, e crediamo di amarla tanto più, in quanto vogliamo che la patria nostra si elevi combattendo il delitto e l'ignoranza, mettendosi in condizione di competere con le altre nazioni sulla via della civiltà e non su quella delle armi.

Si dice, e mi dispiace di aver trovato questa accusa annidata fra le pieghe della relazione, che noi siamo i denigratori dell'esercito. Ora è bene intendersi una buona volta su questo. Denigratori dell'esercito come

e perchè? Noi non crediamo di denigrare l'esercito: mi pare che lo denigrino piuttosto quelli che vogliono farne qualche cosa di distinto e di opposto dalla nazione.

Noi, venendo a discutere qui del bilancio della guerra, veniamo a parlare di una funzione di protezione che lo Stato esercita; quando discutiamo del modo migliore come questa funzione possa essere esercitata e del modo come possa riuscire meno gravosa alla nazione, noi non denigriamo niente e nessuno; perchè questo esercito, ente astratto, non lo comprendiamo, e l'esercito composto di quei contadini, di quegli operai, di quegli elementi della popolazione, coi quali siamo in continuo contatto ed a cui ci interessiamo sempre, noi non abbiamo minimamente voglia di denigrarlo; e ce ne curiamo tanto che l'altro giorno, discorrendo della malaria, ebbi a richiamare la vostra attenzione su trecento mila casi di malaria che, in 20 anni, si sono verificati nell'esercito. Se voi curaste davvero l'esercito, dovrete badare anche a questo.

Si dice anche che noi non siamo tecnici, volendo restringere quasi tutta la discussione del bilancio della guerra ad una questione tecnica. Ora certamente io amerei essere un tecnico; vorrei avere avuto agio e tempo ad una preparazione maggiore per poter discutere a fondo tanti capitoli, ed avrei portato qui tante delle questioni così lungamente agitate nei giornali, e che avrei voluto vedere portate alla Camera da persone competenti.

Ma io porto la questione su di un altro campo, su di un campo non esclusivamente tecnico-militare, sul campo dell'economia nazionale. Ed è qui che debbo rettificare alcuni equivoci, a cui mi pare si sia lasciato andare l'onorevole Marazzi. L'onorevole Marazzi si è proposto una tesi: egli ha voluto dimostrare che noi abbiamo diminuito le spese militari rispetto agli altri Stati, ed in questo forse è riuscito. Ma ha voluto anche dimostrare che noi facciamo spese militari in proporzione minore delle altre nazioni. Ora, per giungere a questa dimostrazione, l'onorevole Marazzi si è servito di un metodo che non poteva condurre ad un risultato esatto.

Io tralascio le cifre che egli ha voluto mettere innanzi...

Marazzi, relatore. Bisogna produrle!

Ciccotti... per cui noi verremmo, anche secondo il conto della popolazione, a sopportare la spesa in una misura minore di altre nazioni.

Io trovo sostenuto da altri come, specialmente per il rapporto delle spese militari, al complesso delle spese si giunga a ben altri risultati.

La Germania, secondo dati accurati, presenterebbe una percentuale delle spese generali di 17.80 per l'esercito e per la marina; di 15.77 l'Austria-Ungheria; mentre noi toccheremmo 21.26. E, se si toglie il contributo per il debito pubblico, allora questa percentuale cresce molto di più.

Ma il conto, che l'onorevole Marazzi faceva, è un conto davvero molto semplice: egli ha creduto di prendere il complesso delle spese per la guerra e per la marina e dividerle fra tutti gli abitanti del paese. Ora era un altro conto quello che l'onorevole Marazzi doveva fare. Egli doveva considerare che la ricchezza dell'Italia è di 54 miliardi, o, sia pure, di 79, come si vuole da alcuni, mentre quella dell'Inghilterra è di 251 miliardi, quella della Francia di 225, quella della Germania di 220. Ed allora voi avreste trovato che, per giungere alla vostra conclusione, la Francia avrebbe dovuto avere una spesa per l'esercito 5 volte maggiore di quella che noi sopportiamo in Italia. E quando trovate che questa spesa non è in proporzione, allora mi pare che il vostro conto riesca essenzialmente fallace, perchè non riuscite a dimostrare quella tesi che vi proponevate di dimostrare.

E non avete tenuto nemmeno conto di questo nel dimostrare la potenzialità della nazione a sostenere queste spese militari, perchè allora avreste visto come noi assolutamente non possiamo perseverare in questo sistema.

L'onorevole Prinetti in un suo discorso elettorale diceva che, se l'Italia ha sopportato finora queste spese militari, vuol dire che le può sopportare. Mi avrebbe sorpreso sentire questo pensiero da chiunque, ma molto più mi sorprese l'averlo sentito da un ingegnere. Sanno tutti come le forze estrinseche cominciano dal produrre i loro effetti con lo snervamento, per poi produrre la rottura del corpo su cui si esercitano. L'azione è continua, non è immediata, ma lenta, dimodochè se noi abbiamo potuto sopportare queste spese

militari in questa misura sino ad oggi, ciò non vuol dire che potremmo sopportarle anche per l'avvenire.

E di un'altra cosa non si tien conto: che altri Stati civili hanno aumentate sì le spese militari, ma proporzionalmente hanno anche aumentate altre spese che mirano a soddisfare altri bisogni. E poichè avete voluto citare la Germania, perchè non avete considerato che essa, in questi ultimi tempi, ha duplicate, triplicate, e qualche volta anche quadruplicate le sue spese per la istruzione e per la giustizia? Voi invece avete esaurita la potenzialità d'Italia soltanto in queste spese improduttive!

Ecco a che avete condotto il Paese! E le prove io le trovo nella stessa relazione dell'onorevole Marazzi, il quale non si illude circa alcuni fatti quando dice, per esempio, che ora la potenzialità di un Paese per la guerra non sta soltanto nella struttura tecnica dell'esercito, ma anche nel complesso degli elementi che mantengono alto lo spirito della nazione, e lo elevano a tale livello civile che esso può combattere con molta maggior coscienza e forza tutte le battaglie a cui può andare incontro.

Egli fa, ad esempio, tre osservazioni nel suo rapporto e dice: che l'Italia rispetto delle ferrovie si trova in condizione molto arretrata di fronte all'Austria, alla Germania ed altri Paesi; dice che il nostro materiale mobile è insufficiente, e che mentre altri Paesi hanno cinque locomotive a disposizione per trasporto dei soldati, noi non ne abbiamo che una. Ed allora guardate: voi avete dal 1862 al 1897 speso 11 miliardi per la guerra, quando non avete speso (e non sempre bene) che 2 miliardi e 600 milioni o poco più per le ferrovie. Diguisachè, quando voi voleste concentrare il vostro esercito e servirvi di questo mezzo di offesa che avete con tanti sacrifici preparato, ecco allora che, per aver trascurato un altro elemento, tutto quanto vi vien meno fra le mani; ecco che mentre voi avete fatto appello a soldati istruiti e bene educati, non li trovate più perchè avete trascurati molti mezzi per poterli rendere tali. E non mi dite che questa educazione si compia nell'esercito.

Perchè io ripeto che non voglio denigrare niente e nessuno: ma vi potrei ricordare la parola autorevole del Freycinet, il ministro della guerra francese il quale negava che que-

sta educazione si potesse compiere nell'esercito; vi potrei citare le parole del colonnello germanico Von Beanhart il quale nega pure che si possa giungere a questo risultato. E voi non potete assolutamente affermare che ad esso possa arriversi con un soldato distratto da tante cure, con un soldato per cui non si erige a scopo principale questa sua educazione, mentre questa educazione voi la potreste meglio fare fuori dell'esercito.

Si dice da alcuni che l'esercito ha affratellato le diverse regioni d'Italia; purtroppo in questo mondo non c'è inconveniente che non abbia la sua parte di bene. Ma se invece di trovare il bene attraverso gli inconvenienti ed in maniera indiretta, voi cercaste di ottenerlo direttamente, lo raggiungereste meglio e di più. E infatti, i paesi come l'America, come l'Inghilterra, come la Svizzera e quelli scandinavi che non hanno l'esercito permanente, sono inferiori forse a noi per la loro educazione? È chiaro che quei paesi hanno potuto stabilire maggiori comunicazioni tra le loro varie parti anche perchè, e forse soprattutto, perchè non hanno l'esercito permanente; e con le maggiori comunicazioni e con la maggiore prosperità diffusa in paese, voi avreste subito trovato il modo migliore per affratellarne le varie regioni.

Il vostro bilancio militare poi non raggiunge punto lo scopo che si propone.

V'è un uomo il quale ha pubblicato recentemente un libro che ha costituito l'ammirazione unanime del mondo civile per la ricchezza dei dati raccolti, per la sagacia con cui egli ha saputo mettere a contributo tutte le sue cognizioni tecniche, per lo scopo a cui ha saputo dirigerle; quest'uomo è il consigliere imperiale signor Bloch il quale, accennando a ciò che dovrebbe spendere l'Italia se ci fosse una guerra, comincia coll'osservare come, grazie alla potenzialità così enormemente sviluppata dei mezzi difensivi, una guerra avrebbe un andamento lungo e difficile, cioè sarebbe una guerra soprattutto di trincee: e questo lo riconosce anche in parte l'onorevole Marazzi nella sua relazione. Ma sapete che cosa dice anche? Che per mantenere il vostro contingente voi avreste bisogno di 12 milioni e 800 mila lire al giorno, ed avreste bisogno di 511 mila lire al giorno per soccorrere le famiglie dei richiamati. E poi fa un calcolo da cui possiamo facilmente dedurre che quando voi colla coscrizione avete

fatto disertare i campi e le officine, quando (e lo riconosce lo stesso onorevole Marazzi) voi, per servirvi delle ferrovie italiane, doveste interrompere il traffico, interrompere assolutamente la vita economica e civile della nazione, quando voi doveste giungere a questo risultato, vi trovereste sempre con un esercito inservibile allo scopo a cui dovrebbe servire.

Ed è per questo che noi insistiamo nella abolizione dell'esercito permanente. Vi insistiamo anche perchè abbiamo intorno alla possibilità della guerra un concetto più reale e più giusto del vostro.

Considerate gli avvenimenti di questi ultimi tempi in Europa. Ebbene, dopo la guerra franco-prussiana, due altre soltanto ve ne sono state: la guerra greco-turca, che è andata a finire in una tragi-commedia, e l'altra del 1878 tra la Russia e la Turchia.

Sono state guerre combattute dai paesi meno civili: gli altri Stati non hanno creduto di affrontare la guerra; e ciò, sia per la ripercussione che essa esercita in un organismo più complesso, sia perchè paesi come questi più difficilmente possono lasciarsi trascinare ad una guerra, vedendo benissimo tutte le conseguenze che loro ne deriverebbero.

Ora non si può combattere più con gli scopi e con gli intenti con cui la guerra si combatteva prima; ora si combatte meglio favorendo l'espansione del capitale: il capitale tedesco esercita ora tutta la sua funzione in Italia, e specialmente in Lombardia, assai meglio che non fra le preoccupazioni, gli attriti e le paure di un'occupazione militare.

Voi dunque vi trovate in tali condizioni da giustificare il giudizio amaro, pungente, che recentemente dava lo stesso signor Bloch, quando osservava che la Germania e l'Italia (le metteva insieme, malgrado la grande differenza che esiste fra loro) si preparano ad una guerra che esse non possono assolutamente fare se non sperperando interamente tutte le risorse della nazione.

Una guerra che voi potreste essere obbligati a fare potrebbe essere una guerra difensiva; ma per questa possono bastare le risorse normali del paese.

Il signor Brodrick, al Parlamento inglese, faceva appunto osservare che era questo l'insegnamento che si traeva dalla guerra anglo-boera: e cioè che un popolo quando è insidiato nelle ultime ragioni della sua esistenza,

quando è ridotto ad una guerra difensiva, per lo stesso modo tecnico col quale si combatte ora una guerra, può combattere facilmente e con speranza di buon esito.

E poichè ho accennato alla guerra anglo-boera, voi mi direte che me ne ero dimenticato quando ho parlato soltanto di due guerre combattute in questo terzo di secolo. Ma essa prova una cosa: e cioè che la guerra si è localizzata nei paesi coloniali e non può aver luogo con lo stesso successo in Europa. Ora voi non potete, per la vostra stremata potenzialità economica, tentare nemmeno con successo delle avventure coloniali. Anche per questo lato adunque diventa inutile l'opera vostra: ed anche per un altro fatto che richiameremo quando si discuteranno i crediti per la marina.

Recentemente fu pubblicato a Parigi un lungo e dettagliato rapporto, a base di fatti e di cifre, in cui si dimostrava che le Colonie nelle quali la Francia guadagna di più sono quelle nelle quali non ha forza militare, sono i paesi che non le appartengono. La Francia guadagna di più con le sue Colonie di Londra e del Messico: il che vuol dire che è una menzogna che il commercio segua la bandiera e che, come diceva l'onorevole Marazzi, non si concluderebbero trattati nè si eserciterebbero commerci, se non avessimo a nostra disposizione la forza armata. Ecco perchè noi, che facciamo assegnamento sopra un'epoca futura in cui ben altri saranno i destini del paese, in cui la stessa coscienza di quel proletariato sorgente il quale impedisce ora che scoppino tanti conflitti, avrà eliminato tutti gli attriti sociali, in cui tutti i contrasti saranno venuti a fine, e noi potremo inaugurare una vera epoca di pace, abbiamo prospettive diverse dalle vostre. Ma voi volete difendervi fino ad allora? Ebbene, noi vi diciamo, difendetevi; ma in maniera di non far sì che vi troviate nella triste condizione di avere una spada la quale poi debba essere impugnata da un braccio anemico il quale, appunto quando se ne dovrebbe servire, non è più in grado di valersene.

Egli è perciò che tante volte noi abbiamo parlato in questo senso da questi nostri banchi, senza che alcuno dei nostri avversari rispondesse altro che con sorrisi ironici. Ed io, poco prima di parlare, ero andato ad informarmi dall'onorevole presidente se qualcheduno si fosse iscritto a parlare

per ribattere ciò che era stato detto dai nostri amici, perchè con ragioni opposte a ragioni, non con sorrisi e pregiudizi si combatte l'azione che noi vogliamo spiegare.

La Nazione armata o, per meglio dire, la milizia, come si ama chiamare ora questa nuova organizzazione, ormai è entrata in una fase diversa.

Non se ne ride più. Uno dei maggiori scrittori della Germania, il Bleibtreu, parla dell'ordinamento della milizia come di una cosa che corrisponderebbe, non solo all'ideale civile dei tempi, ma anche all'ideale militare. E lo stesso Moch, che poi non era un sovversivo ma invece un ufficiale di artiglieria, pubblica sull'argomento un libro che ha avuto larghissima diffusione, e vi dimostra che sotto ogni rapporto l'ordinamento dato dalla Svizzera alla propria milizia può forse costituire l'ideale; e lo dimostra con giudizi di generali, con giudizi di autori spassionati, e lo dimostra perfino con un articolo del redattore militare del *Times*, quanto mai competente. Io vi inviterei a leggere quei punti dove si dice che la Svizzera, malgrado difetti agevolmente correggibili, ha realizzato sotto questo rapporto un grande progresso.

E qui credo opportuno rilevare un'altra affermazione fatta in quest'Aula, e che mi preme assolutamente di smentire. Nel luglio decorso, quando il mio amico Turati, interrompendo l'onorevole Prinetti che parlava, fece allusione alla milizia della Svizzera, l'onorevole Prinetti disse che la Svizzera faceva delle spese militari maggiori di quelle che noi non facciamo. Ora questo è assolutamente inesatto: e solo che si pensi ad un fatto assai elementare, non vi parrà possibile che il paese il quale non alloggia i suoi soldati, che non li alimenta, che non dà loro un'uniforme di uso quotidiano, possa, a parità di condizioni, spendere più di quello che spende un paese che ha l'esercito permanente. La Svizzera spende sì 26 e più milioni per la milizia, ma oltre che la Svizzera dovette fare forti di sbarramento in frontiere che sono aperte, come sapete, da molte parti, la Svizzera tra *élite*, *landwehr*, *landsturm* e truppe ausiliarie ha ben 415 mila soldati.

Essa ha compiuto nel suo materiale tecnico, che è quello che più importa oggi per combattere una guerra, progressi grandissimi; e dovete ricordarvi che la Svizzera, già fin

da 18 anni ha introdotto il fucile a ripetizione, e per di più spende grandissime somme per i suoi tiri a segno che non sono, come da noi, uno svago di dilettanti, ma sono frequentati da ben 160 mila persone. Dovete considerare che la Svizzera si trova in tutte queste condizioni; per cui, se mantiene un contingente superiore a quello che noi manteniamo, proporzionato alla popolazione sua, essa può fornirsi meglio, tanto che in pochi giorni può compiere la mobilitazione completa della sua artiglieria da montagna.

Ecco perchè la Svizzera spende, proporzionalmente almeno, più di quanto spenderemmo noi in Italia; ma lo stesso Moch, che ha scritto sull'ordinamento della milizia, come riprova di questi studi sull'ordinamento della milizia svizzera applicata alla Francia, arrivava a conclusioni pratiche a base di cifre che vi prego di leggere prima di contraddirci, affermando che in Francia si sarebbe venuto così a realizzare una economia di ben 287 milioni; e ciò nel caso in cui si fosse seguito ancora nella politica di sospetto verso l'Inghilterra; chè se poi si fosse fatta una diminuzione di 30 milioni sulla flotta, riducendo la spesa per la flotta a soli 80 milioni, quanti ne occorrono per mantenersi sulla difensiva, se, successivamente, si fosse progredito in questa economia pure spendendo ben 10 milioni per i tiri a segno e proporzionando la spesa alla popolazione della Francia, si sarebbe giunti ad un risparmio sul bilancio della spesa militare di ben 442 milioni.

E se leggete un altro libro, il libro del Feiss sull'ordinamento dell'esercito svizzero, trovate un'economia a cui nemmeno aveva pensato l'onorevole Prinetti. Il Feiss facendo il conto di tutte le giornate di servizio che prestano i militi in Svizzera nel tempo della loro istruzione e delle successive chiamate, giunge a questo risultato, che il numero delle giornate complessive di servizio ammonta a un milione e seicento mila. E aggiungendo a questo conto le giornate di tutto l'esercito svizzero perdute per istruzione e per servizio (un milione e seicento mila giornate) queste corrispondono al servizio di un anno di 4384 persone.

Ora non chiamate economia, non chiamate utilità, non chiamate vantaggio del paese il fatto che queste forze vive non si disperdano, e invece di perdersi in quello che Carlo Bini

chiamava ozio faticoso (irrisione delle parole) cooperi invece al progresso, alla migliore economia della nazione?

Ciò avevo bisogno di dire. Noi, in altri termini, pur ammettendo, nel limite dell'ordinamento in cui siamo, il pensiero che voi potete avere, la necessità che voi potete sentire di difendervi, riteniamo con Carlo Cattaneo che la pubblica difesa non si debba convertire in pubblica calamità. Ed è per ciò, nell'interesse dell'economia nazionale, nell'interesse del nostro progresso civile, nell'interesse della pace europea (poichè le armi pronte costituiscono sempre una minaccia in mano agli spavaldi e costituiscono una occasione di provocazioni e di attriti), è per ciò che noi negheremo il voto al bilancio della guerra e voteremo la proposta fatta dall'onorevole Morgari. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Io scendo di molto dalla discussione fatta fin qui, la quale prova anche una volta che per quanta e quale possa essere la vostra premura e la vostra sollecitudine nella discussione dei bilanci, certe questioni si impongono.

Certi problemi debbono discutersi, e le tendenze di questa parte della Camera in questioni relative ai bilanci della guerra e della marina devono assolutamente manifestarsi.

Ma io non entrerò in questioni di lontana soluzione, questioni che furono trattate con parola calda, convinta, con autorità di scrittori, tanto da far quasi quasi temere che quest'Aula si cambiasse in una accademia invece che in Aula legislativa. Le questioni le conosciamo; le autorità le citiamo a tempo e a luogo.

Orbene mi limito a ricordare una proposta di principî fatta sempre da questa parte della Camera, proposta altra volta discussa: quella sui tribunali militari. All'ultima ora fu incollato nella relazione un ordine del giorno che figura come sintesi di tutte le risoluzioni; un'ordine del giorno, che ripete quello che fu detto or son due anni, ma rinnega una parte di tutto ciò che nelle discussioni degli altri anni fu affermato. Perchè, mentre nell'ordine del giorno presentato nell'ultima discussione sul bilancio della guerra, si accennava all'abolizione di tutti i tribu-

nali militari, ora invece si parla solamente dell'abolizione del tribunale supremo di guerra e marina.

Non ripeterò tutto quello che fu altra volta detto: ma ricordo che sempre nei bilanci precedenti da ogni parte della Camera (e veggio qui l'onorevole Spirito che prese parte viva all'ultima discussione fatta in proposito, e veggio lo stesso onorevole Marazzi, il quale pareva allora favorevole all'abolizione di tutti i tribunali militari) fu chiesta l'abolizione di tutti i tribunali militari. D'altra parte voi sapete che lo Statuto non vuole tribunali di eccezione. Voi conoscete pure la storia dolorosa dei tribunali di guerra istituiti per i fatti del maggio 1898, neppure una sentenza dei quali fu confermata dai tribunali ordinari. Ebbene, o signori, la Commissione del bilancio viene ora a chiedere soltanto l'abolizione del tribunale supremo, senza indicare a chi ne sia fatta la delegazione, se ad un potere militare o ad un potere misto, o a un tribunale di terza istanza, o alla Corte di Cassazione penale. Noi non possiamo seguirla nel suo concetto, ma invece chiediamo l'abolizione di tutti i tribunali militari, i quali contrastano ad ogni principio etico, politico, giuridico (a cui la giustizia di ogni nazione deve ispirarsi), come ne fanno fede le sentenze che furono da essi pronunciate.

E la ragione è evidente: perchè ai giudici militari mancano le due condizioni necessarie ad ogni giudizio: *la indipendenza e la capacità*.

Per queste ragioni insistiamo nel chiedere alla Camera l'abolizione completa dei tribunali militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Francesco.

Spirito Francesco. Poichè l'onorevole Pansini ha creduto di citare me, che presi parte ad una precedente discussione sulla questione dei tribunali militari, non posso non associarmi anche ora a quello che egli ha detto e che corrisponde perfettamente alle mie idee. Non una volta, ma più volte, sono intervenuto in questa discussione, sostenendo sempre il concetto, che si possa, in un paese civile, procedere all'abolizione del tribunale supremo di guerra, poichè non si concepisce come una classe sociale di persone, dedite a studi tecnici, studi delle varie armi di cui si compone l'esercito, possa e debba com-

porre un collegio chiamato a risolvere unicamente questioni giuridiche.

È vero che qualche magistrato interviene in questo collegio giudicante; ma ciò non basta: poichè, o vogliamo ritenere che il magistrato imponga agli altri la propria opinione, e ciò sarebbe un concetto assai pericoloso e anormale, e perciò da respingersi, oppure vogliamo ritenere che il voto del magistrato valga quanto il voto di ogni altro componente il collegio giudicante, e allora si verifica l'inconveniente di un voto dato da una persona non competente, o, per lo meno, poco competente, perchè non fornita degli studi necessari per risolvere questioni strettamente giuridiche. Oltre a ciò i tribunali militari, l'ho detto ripetutamente, non solo a proposito di questa discussione, ma anche a proposito dei tribunali eccezionali che furono costituiti in momenti di sommosse e di ribellioni, vorrei si istituissero il più raramente possibile. Sono conservatore, se volete anche un poco autoritario... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo lo dite voi!

Ferri. È nel suo diritto!

Spirito Francesco. Ma questo non è e non lo sento... appunto perchè sono un uomo di questa convinzione, credo che quando le leggi esistenti si osservino rigorosamente, severamente, secondo lo spirito e la portata loro, difficilmente, anzi raramente, vi sia bisogno di ricorrere a leggi eccezionali. Questo dico per gli stati di assedio. Ma una cosa non consentirò mai, che cioè, si possa fare a meno delle giurisdizioni ordinarie istituendo giurisdizioni eccezionali per giudicare delitti, siano pure politici, in momenti eccezionali per il paese; questo non lo ammetto e non lo ammetterò mai (*Bene! all'estrema sinistra*). Io ho fiducia nelle giurisdizioni ordinarie sia in tempi normali, sia in tempi eccezionali; ed abbiamo prove che queste giurisdizioni ordinarie hanno corrisposto interamente alla fiducia del paese e del Governo. Quindi, lo ripeto, non ammetto eccezioni neanche nei tribunali militari, che sono una giurisdizione eccezionale, ma stabile, direi così, non temporanea. Perchè non le ammetto? Perchè le questioni giuridiche non si trattano soltanto dinanzi al Tribunale Supremo di guerra e marina ma anche dinanzi ai tribunali militari e quei valentuomini i quali rispondono alla fiducia, che il paese ripone in loro, come ufficiali dell'esercito, alla stessa fiducia non rispondono quando,

come magistrati, risolvono questioni giuridiche. Si può osservare che anche i giurati sono chiamati a risolvere questioni giuridiche, perchè non è vero che i giurati siano giudici soltanto del fatto; spesso i giurati sono giudici del fatto e del diritto. Ora, nello stesso modo i giudici militari si potrebbero paragonare ai giurati, che sono giudici del fatto; ma io farò a mia volta osservare che i giudici militari non offrono le garanzie che offrono i giurati, i quali sono scelti in tutte le classi e non in una classe soltanto, la qual classe ha tendenze speciali e vincoli, che non sempre si ha la forza di spezzare, e quindi non può giudicare con quella serenità di animo e di criterio che è necessaria ad ogni giurisdizione.

Io non so perchè, o signori, quando si debba giudicare di un reato di furto, di un reato di truffa o di falso, si debba andare innanzi ad un tribunale composto di ufficiali dell'esercito o di ufficiali dell'armata. Si presentano a volte questioni difficilissime, questioni complicate, questioni le quali, anche gli uomini che hanno una preparazione di studi giuridici, non sempre possono risolvere con prontezza. Ora quale garanzia vi offre un giudizio dato da un collegio di militari?

E domando un'altra cosa. Quale ragione v'è, quale necessità, anche nell'interesse dell'esercito, che vi sieno queste giurisdizioni speciali di tribunali militari? Nessuna. Vi sono dei reati dei quali non potrebbe giudicare la giurisdizione comune di magistrati ordinari, ma sono tutti quei reati i quali attengono alla disciplina dell'esercito, alla compagine di questo esercito, cioè i reati di diserzione, i reati di insubordinazione del militare verso il suo superiore. Sì, io lo comprendo, questi sono reati che non solo possono, ma debbono essere giudicati da militari, perchè vi sono dei criteri che solo il militare può comprendere ed applicare giustamente, e che il magistrato ordinario non comprenderebbe e non potrebbe giustamente applicare. Ma tolta questa parte di giudizi, tutti gli altri giudizi di ferimento, di omicidio, di furto, di falsità, tutti questi possono benissimo, e senza alcun inconveniente, essere sottratti ai tribunali militari, ed essere devoluti, per la loro cognizione, ai tribunali ordinari.

Questo ho sostenuto sempre; questo non avrei voluto ripetere oggi, ma ho voluto ripeterlo perchè mi ha chiamato in ballo l'onorevole Pansini; e per confermare ancora una

volta che, in questo, io non modifico la mia convinzione, e ben volentieri mi associo alla proposta che egli fa, (se la fa) od a qualunque altra proposta in questo senso; invitando il Governo a presentare il disegno di legge perchè, non solo sia abolito il Tribunale supremo di guerra e marina, ma perchè i reati commessi dai militari sieno sottratti, meno quelli che tengono alla disciplina ed alla compagine dell'esercito, sieno sottratti alla cognizione dei Tribunali militari, e sieno devoluti alla cognizione dei Tribunali ordinari.

Mel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mel. Io ho avuto più volte, in passato, l'onore di discutere in quest'Aula la questione dei tribunali militari, e principalmente quella dell'abolizione del tribunale supremo di guerra e marina, ed ebbi anche il magro conforto di ottenere dalla Camera approvato ripetutamente un ordine del giorno accettato dal Governo, anzi, dirò di più, concordato col ministro della guerra del tempo, allo scopo che entro brevissimo termine questa abolizione avesse a seguire.

Sono passati molti e molti anni, o signori, e siamo allo *statu quo ante*. Veramente io non divido l'idea dell'onorevole Pansini e dell'onorevole Spirito, relativamente anche alla soppressione dei tribunali militari. Convegno che i tribunali militari non sono i più competenti a giudicare di quei reati comuni i quali non ledono direttamente la disciplina militare, il rispetto dovuto alla gerarchia e la subordinazione; per questi reati io convegno coi preopinanti che essi debbano essere sottratti alla giurisdizione dei tribunali militari e devoluti alla giurisdizione ordinaria. Resta però sempre il quesito di sapere a quale altro magistrato debba esser deferita la cognizione di quei reati che si attengono alla compagine e all'organismo dell'esercito, alla disciplina e alla subordinazione e alle trasgressioni in servizio, di quei reati, insomma, che il militare *uti miles admittit*, come si esprime il giureconsulto romano.

Spirito. Ai tribunali militari.

Mel. Dunque voi conservate i Tribunali militari. E sta bene! Intanto io credo urgente l'abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marina. Io non farò adesso rilevare gli inconvenienti che si sono verificati in passato causa la esistenza di questo ibrido istituto,

specie la duplicità della giurisprudenza sancita dalla Cassazione unica di Roma e dalle altre Cassazioni regionali quando ancora si occupavano delle materie penali, spesso in opposizione ai responsi del Tribunale Supremo di guerra. Io credo che convenga eliminare questa spesa inutile, sopprimendo finalmente questa superfetazione di un Tribunale Supremo, per unificare così la giurisprudenza, deferendo i ricorsi dalle sentenze dei Tribunali militari alla giurisdizione ordinaria. Mi si dirà: in che maniera provvederete? È semplice: investendo la Cassazione di Roma della cognizione dei ricorsi dalle sentenze dei Tribunali militari e marittimi, e ad essa incorporando nella composizione un elemento militare e marinaro. (*Interruzioni dell'onorevole Ferri*).

Dei Tribunali misti, onorevole Ferri, abbiamo avuto esempio in passato non molto remoto; e fecero buona prova; ma qui non è la stessa cosa. Secondo il mio concetto un generale che aiutasse a risolvere le questioni tecniche e militari ed un alto ufficiale della marina che facesse altrettanto per le questioni tecniche marinesche e dessero gli schiarimenti di fatto necessari alla retta applicazione del diritto, poichè *ex facto oritur jus*, io credo che basterebbero a provvedere al bisogno. Ora non insisto su di ciò; verrà il momento di dare ampio sviluppo a siffatto argomento; intanto insisto perchè si addivenga senz'altro a questa soppressione del Tribunale Supremo di guerra giacchè, per l'esperienza che ho fatto, posso dire che certi ordini del giorno, benchè votati con entusiasmo, ordinariamente lasciano il tempo che trovano; imperocchè le economie che si predicano a parole non si vogliono in fatto, mentre si vogliono conservate le *sine cure*, non avendosi il coraggio di resistere ai voleri di una burocrazia strapotente, la quale si sovrappone spesso agli interessi del paese ed al buon volere dei Ministeri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Onorevoli colleghi! Non è il caso di fare un discorso su di un bilancio per metà consumato, e mentre tutti gli altri stanno davanti a noi per esser discussi in un mese. Tuttavia mi credo in dovere di esporre alla Camera brevissime osservazioni che concordano in sostanza con quelle fatte dall'onorevole Marazzi nella sua relazione, ma vi ag-

giungono nuovo corredo di fatti e danno risalto ad alcune cifre, le quali, anche nella fretta della discussione, è utile non sfuggano alla Camera ed al paese. Ed affinchè qualcuno non sussurri il *tractent fabrilia fabri*, aggiungo che queste osservazioni mi sono state suggerite dalla mia consuetudine di oltre sei anni al Ministero della guerra come membro, gratuito, si intende, della Commissione superiore per i ricorsi contro i Consigli di leva. La Camera mi consentirà di ricordare alcuni fatti che vengono meravigliosamente a conferma di quanto l'onorevole Marazzi dice nella sua relazione. La parte più notevole di essa, a mio avviso si potrebbe riassumere in una parafrasi a rovescio dell'antico detto del giureconsulto latino « Il calamaio ceda alla spada. »

L'onorevole relatore paragonando i bilanci della guerra del Regno d'Italia con quelli dei principali Stati europei ha dimostrato con cifre inoppugnabili che quella che spende di più per i funzionari civili e ha maggior numero di questi funzionari è l'Italia. Ricordo due sole cifre. Il numero degli ufficiali Commissari, degli scrivani subalterni e degli impiegati civili della guerra è in Italia di 4,067, in Francia con un esercito quasi doppio del nostro, di 4,605, in Austria con un esercito uguale al nostro, di appena 2,894; il numero di impiegati civili al Ministero della guerra è di uno ogni 450 soldati in Italia, mentre in Francia è di uno ogni 700: anche il paese più burocratico e militare del mondo sotto questo aspetto non ha nulla da invidiare all'Italia. (*Commenti*).

La ragione di questa sovrabbondanza d'impiegati civili al Ministero della guerra sta purtroppo in un difetto che la Giunta generale del bilancio va segnalando da molti anni, ma su cui non ha osato d'insistere come avrebbe dovuto con un esplicito e tassativo ordine del giorno. Premetto che non ho intenzione di accusare un ministro piuttosto che l'altro, *absit injuria verbo*; ma sta il fatto che quasi tutti i ministri della guerra, quando vengono al potere sentono il bisogno di accrescere il numero dei funzionari. Non è molto che, mentre non era sentito affatto il bisogno di nuovi funzionari civili, si è aperto un concorso di 8 posti di segretario, perchè il ministro della guerra d'allora aveva due giovani che gli premeva di mettere a posto! Non si cerca se l'organico consente o no i

nuovi impieghi; se occorre si modifica l'organico con un Decreto Reale, e si aggiungono altri impiegati a quei molti che al Ministero della guerra passano ore ed ore senza attendere ad alcun lavoro di ufficio. Del resto è naturale che quando il numero d'impiegati sovrabbonda ne derivano due gravi inconvenienti. In primo luogo essi non lavorano come dovrebbero; in secondo luogo, e ciò è anche più grave, questi impiegati, per mostrare la necessità della loro presenza, e soprattutto della loro promozione, creano le questioni. Ed è curioso il modo come al Ministero della guerra si creano le questioni.

Il relatore ha ricordato una controversia tra il Ministero della guerra e quello delle finanze, la quale per poco non condusse i due Ministeri davanti ai tribunali.

Io potrei ricordare non poche questioni tra il Ministero della guerra e quello dei lavori pubblici per la costruzione di certe strade. Così per determinare il modo di concorso del Ministero della guerra nell'ampliamento di talune stazioni od in altri lavori straordinari, segue fra i due Ministeri una corrispondenza così lunga, minuta e tediosa che non si potrebbe immaginare maggiore fra due Stati, che stanno di fronte, ed è necessario sentire due volte, per medesimo argomento, due diverse sezioni del Consiglio di Stato!

Tutto ciò evidentemente allo scopo di dimostrare che i funzionari sono necessari, anzi andrebbero aumentati.

E questo dipende dal fatto, che la Giunta generale del bilancio ha notato, e che purtroppo è comune a tutti i Ministeri del Regno d'Italia, che, cioè, gli organici non sono stanziati per legge, ma sono all'arbitrio di ogni ministro, cosicchè avviene che ogniquale volta un ministro ha un amico da mettere a posto o da promuovere, modifica l'organico. E di ciò potrei darvi molti esempi.

È vero che la Giunta generale del bilancio ha insistito vigorosamente e più volte nel sostenere la necessità di determinare gli organici per legge, per modo che il Parlamento solo possa interloquire, ed esaminare la necessità di modificazioni od aumenti, per impedire che si estenda la rete burocratica che in Italia, specialmente al Ministero della guerra, è già così vasta.

L'onorevole relatore ha giustamente dimostrato come questo eccesso di burocrazia

non si limiti al Ministero della guerra, ma spinga i suoi tentacoli in tutto l'esercito, ed io non ripeterò con parola disadorna ciò che egli ha espresso così bene, come i non combattenti siano in proporzione eccessiva rispetto ai combattenti.

Così, per esempio, l'Italia ha il massimo numero di veterinari militari ed il minimo numero di quadrupedi, (*Si ride*) così il numero dei farmacisti supera relativamente quello di qualunque altro esercito, e via dicendo.

E non parlo della giustizia militare, di cui altri colleghi hanno già detto abbastanza: ma ad essi pienamente mi associo, come in altre occasioni ho fatto, augurandomi che sparisca questo ultimo avanzo di tribunali eccezionali, che è la così detta giustizia militare, e diventi una verità, anche in questo ultimo baluardo di istituzioni di altri tempi, la precisa disposizione dello Statuto fondamentale del Regno.

Ma devo fermarmi ancora un momento al personale dei distretti, per ricordarvi, che con 100 mila coscritti all'anno, abbiamo nei distretti 554 ufficiali in servizio attivo e 400 impiegati civili! Queste cifre sono state trovate, in ogni occasione, esuberanti e censurate sempre. Tutti gli oratori che hanno preso la parola sul bilancio del Ministero della guerra hanno trovato che il numero degli impiegati, specialmente di quelli civili, nei nostri distretti, è eccessivo:

Per procedere rapidamente, dirò solo che l'onorevole ministro della guerra dovrebbe riesaminare tutta questa questione degli impiegati civili in ordine ad un'altra questione più delicata, sulla quale pure richiamo la sua attenzione. Uno dei guai più gravi del nostro bilancio delle pensioni, uno dei suoi carichi più gravi e quasi insopportabili è stato creato dalla legge sui *limiti d'età*. Lo so bene che i competenti della materia giustificano le disposizioni della legge con argomenti tecnici, storici, fisiologici e di legislazione comparata. Io tengo a notare una sola cosa. I limiti di età sono stati stabiliti oltre che per ragioni militari, anche per poter promuovere un po' gli ufficiali i quali ormai si fossilizzavano nei loro gradi. Non combattendosi quasi più alcuna guerra, non avendo più gli ufficiali occasioni di distinguersi, le loro promozioni erano diventate infinitamente minori di quello che fossero in altri tempi.

Si sono, dunque, anche per l'Italia, adottati i limiti d'età, non soltanto per ragioni tecniche militari, ma per contentare gli ufficiali e promuoverli un po' più rapidamente. Se non che è accaduto, anche in ordine a questi limiti d'età, un inconveniente naturale ed umano. I ministri della guerra, i generali, gli ufficiali superiori hanno i loro amici, i loro beniamini, i loro favoriti; per far promuovere qualcuno di questi essi lasciano che gli ufficiali, che li precedono e che dovrebbero prima di loro esser promossi, raggiungano i limiti d'età, e poi li mettono in posizione ausiliaria. Così è avvenuto che non pochi ufficiali, i quali si trovavano nei gradi inferiori della scala, s'innalzarono rapidamente, furono promossi, dirò così, sul corpo di molti loro colleghi più anziani, e il bilancio delle pensioni continuò ad aggravarsi. A qualcuno di questi infelici messi così da parte è venuta la malinconica idea di ricorrere alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato. Questa ha spesso trovato che avevano ragione, e il Ministero li ha naturalmente ristabiliti in servizio; ma dopo uno o due mesi, ha trovato un'altra ragione per liberarsene, e così anche la decisione della Quarta Sezione è rimasta lettera morta.

Io vorrei dunque che il Ministero della guerra rivedesse questa questione dei limiti d'età. Me lo permettano i miei colleghi: non so che cosa ci sia di più immorale, in Italia, che di vedere ottanta generali, non pochi dei quali sarebbero capaci di lavorare, e non hanno neppure i quarant'anni di servizio, farsi vivi soltanto per riscuotere la loro pensione, senza far nulla in servizio del proprio paese. (*Commenti*). So che sono pronti a rendere servigi al paese in caso di guerra; so che allora si troverebbero alla testa dell'esercito; ma invito il ministro della guerra a studiare, se non sia possibile di adoperare in molti uffici civili, anche in tempo di pace, non pochi ufficiali superiori, e specialmente quegli ufficiali subalterni, i quali, in età ancor giovane, vigorosi, di mente e di corpo, sono messi in servizio ausiliario.

Credo che a tutti costoro si potrebbe dare una parte di quegli impieghi, pei quali si aprono sempre nuovi concorsi al Ministero della guerra. (*Interruzioni*).

Non domando adunque al ministro della guerra di spendere meno; gli chiedo di spendere meglio i denari che la nazione assegna

non per alimentare oziosi, ma per la sua difesa. (*Commenti*). Gli chiedo di spendere meglio, soprattutto perchè non ignoro quanto grandi siano i bisogni del nostro esercito riguardo al materiale. Ma non è qui il momento di parlare di un argomento che verrà, tra breve, innanzi alla Camera, in occasione della discussione delle spese straordinarie militari.

Quando il relativo disegno di legge sarà discusso, il Ministero dovrà pure esporre chiaramente e pienamente in quali condizioni veramente deplorabili si trovino alcune parti dell'armamento del nostro esercito; come siano non abbastanza forniti i magazzini, scarsi i cavalli, deficiente il materiale; come la nostra frontiera orientale sia quasi interamente sguarnita.

Sui confini della Francia si sono costrutte fortezze, si sono aperte strade, per le quali si sale ai più alti valichi delle Alpi; mentre la frontiera orientale manca quasi interamente di fortificazioni. Vero è che da quella parte noi ci affidiamo alla triplice alleanza; ma basterebbe vedere, e lo vedremo in altra occasione, in qual modo l'Austria e la Germania, trattino i nostri operai. (*Bene! Bravo!*) Discuterò anche questa questione; e dovremo allora vedere se non sia il caso di dedicare una maggior parte delle somme, che sono iscritte nel bilancio della guerra e che si spendono così male, alla difesa della frontiera orientale. Così si potrà concedere anche alle nostre povere popolazioni alpine, oggi trattate come paria, di costruire le loro strade.

Non so immaginare una cosa più singolare di questa: che il ministro della guerra, dirò meglio, l'ufficio di Stato Maggiore si ostini a vietare ai nostri Comuni di costruire le strade con i loro denari, o lo conceda solo a spizzico, dopo anni ed anni di preghiere e di influenze.

Noi siamo disposti a farvi quante mine volete, a rendere distruttibili queste strade in poche ore; ma crediamo di poter pretendere di costruircele coi nostri denari sulla frontiera orientale, come sono state costruite con quelli di tutta la nazione sulla occidentale, come al di là dei nostri sentieri, pressochè impervii, ha costruito strade magnifiche, in quel territorio che dovrebbe essere pur nostro, anche l'amica Austria-Ungheria. (*Bene!*)

Non mi diffonderò di più. Ma credo che non tarderà il giorno, in cui la Camera dovrà

affrontare anche un più vasto problema, che è pure adombrato nella relazione dell'onorevole Marazzi, quello di tutto l'ordinamento definitivo del nostro esercito.

Noi ci avviamo passo passo, ma nel peggiore dei modi, all'ordinamento territoriale; e intanto ci troviamo a non avere nè l'ordinamento, che era un tempo il nostro vanto, nè un vero e proprio ordinamento territoriale.

Ad ogni modo, se vogliamo avviarci a questa forma di ordinamento, che mi riservo di combattere, credo che il Ministero della guerra non dovrebbe trascurare nessuno di quei mezzi, i quali possano condurre ad agevolarlo. Accennerò ad uno solo, il tiro a segno.

Il modo col quale il Ministero della guerra tratta il tiro a segno non è certamente tale da non dar luogo a rimproveri; e già severi rimproveri si sono elevati anche in questa Camera. Taluno anzi ha notato come meglio sarebbe che il tiro a segno tornasse al Ministero dell'interno, o passasse a quello della pubblica istruzione.

Quanto a me, onorevole ministro della guerra, desidero che il tiro a segno non sia succursale nè della questura, nè della caserma, nè degli asili d'infanzia; ma Ella dovrebbe provvedere ad organizzarlo con una Commissione centrale indipendente, per modo che il Ministero della guerra si limitasse a sorvegliare le esercitazioni, e in tutta la parte amministrativa il tiro a segno dipendesse esclusivamente da una Commissione autonoma costituita dai tre Ministeri, che, secondo la legge del 1892, sono direttamente interessati a questa istituzione.

Invece la vigilanza diretta amministrativa, che il Ministero della guerra oggi esercita sul tiro a segno, è assolutamente dannosa e si traduce nell'esautoramento pressochè completo della Commissione centrale, in una vera e propria diffidenza, che tutti i ministri della guerra continuano a dimostrare verso questa istituzione, la quale non solo dovrebbe essere una delle più sacre istituzioni nazionali, ma potrebbe essere un avviamento a quell'ordinamento dell'esercito, al quale dovremo forse arrivare in un lontano avvenire.

Imperocchè anch'io, o signori, vagheggio da lontano questo splendido ideale dei socialisti; anch'io credo che verrà un giorno, in

cui la giustizia regnerà sovrana nel mondo; in cui, come nel canto del poeta,

Le lame saran pure di sangue
E bianchi gli standardi;

in cui, invece di canti di guerra, si leveranno dalla terra olezzanti di rose canti d'amore. Ma basta vedere ciò che avviene nella Cina, o seguire gli orrori commessi in Africa da soldati di nazioni civili per persuadersi che questo giorno purtroppo è molto lontano. E poichè nessuno di noi lo vedrà, mi si consenta di continuare a seguire come un birichino per le strade la musica del reggimento, di levarmi commosso il cappello davanti alla bandiera, e di considerare l'esercito come una delle istituzioni più vitali e necessarie del nostro Paese. *Benissimo! Bravo!*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi. Ho chiesto di parlare relativamente alla proposta fatta dalla Giunta generale del bilancio circa la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina.

Presidente. Ma di questo si parlerà al capitolo!

Pozzi. Poichè già precedenti oratori ne hanno trattato, così mi parrebbe opportuno rispondere fin d'ora alle obiezioni, che sono state fatte.

Presidente. Io credo, invece, che sarebbe molto più utile che Ella parlasse sul capitolo speciale, perchè gli altri oratori ne hanno parlato solo incidentalmente. Se si vuole discutere particolarmente questa questione, mi permetto di far osservare ai miei colleghi che la discussione sarà più utile farla al capitolo; perchè in caso diverso corriamo il pericolo di farla ora e poi.

Pozzi. Mi permetta, onorevole Presidente; poichè su questa questione è stato proposto un ordine del giorno...

Presidente. Ma l'ordine del giorno verrà in discussione al capitolo relativo.

Pozzi. Scusi; normalmente dell'ordine del giorno si tratta in sede di discussione generale.

Presidente. Ma quest'ordine del giorno si riferisce ad un capitolo speciale; epperò non lo metterò in discussione se non al capitolo.

Capisco che nella discussione generale si possa accennare a tutto ciò, che riguarda il bilancio; ma se Ella, onorevole Pozzi vuole

discutere particolarmente di quella parte del bilancio, che si riferisce ai tribunali militari la prego di attendere di parlare quando verrà in discussione quel capitolo.

Pozzi. Onorevole presidente, io sono impedito; a me pare che, dal momento che di un argomento si è parlato in un senso, sia proprio il caso di parlarne in un altro.

Presidente. Ma allora trasporteremo la discussione in un campo particolare, mentre non è possibile prendere ora deliberazioni. L'ordine del giorno deve essere discusso e posto a partito quando si discuterà il capitolo relativo.

Pozzi. Ma io non volevo dire che poche parole!

Presidente. Se si tratta di poche parole, parli pure.

Pozzi. Volevo semplicemente rispondere ad una obiezione, che è stata fatta, che, cioè, la proposta della Giunta del bilancio sia troppo ristretta, e che questa questione dell'abolizione del tribunale supremo di guerra e marina debba esser connessa con tutto un ordinamento generale della giustizia militare. Ora questa obiezione mi pare insussistente per una ragione generale e per una specialissima. Per una ragione generale; e cioè perchè quando una determinata proposta utile e opportuna è presentata non parmi sia buon sistema quello di metterla da parte coll'idea di comprenderla in una proposta di ordine generale, che si promette sempre e che non arriva mai. L'altra ragione, tutta speciale, è che la Camera si è già occupata di questo oggetto, ed ha approvato un ordine del giorno domandando codesta soppressione; ed è perciò

appunto che la Giunta generale del bilancio ha ritenuto che questa obiezione, che, cioè, si tratti di una riforma che debba far parte di una futura riforma generale, non sia fondata, e che si tratti invece di cosa, la quale può essere immediatamente posta in atto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Onorevole presidente, la pregherei di voler rimettere ad altra seduta il seguito della discussione; sono già le 11 e mezza, ed io dovrei parlare piuttosto a lungo.

Presidente. Abbiamo ancora una mezz'ora!

Marazzi, relatore. Ma io ne avrò per un'ora e un quarto, e forse più.

Una voce. A domani!

Presidente. Allora propongo che si tenga seduta domani.

Marazzi, relatore. Facciamola pure domani. (*Rumori alla tribuna della stampa.*)

Presidente. Facciano silenzio le tribune! Spetta alla Camera di deliberare.

Dunque, non essendovi osservazioni, rimane stabilito che si terrà seduta domani alle ore 14.

La seduta termina alle 11.30.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.

